

Giovanni ci dice che “la vita eterna”,
la vita in pienezza può essere la nostra vita
se “mangiamo la carne del Figlio dell'uomo”:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
ha la vita eterna...» (6,54).

La vita in pienezza... eterna
la si può ottenere “mangiando”... assimilando,
facendo diventare propria vita
la “carne” del Figlio dell'uomo, di Gesù.
Vivendo della sua vita “umana”
l'uomo fa proprio il “Progetto” di Dio
e fa quel “passo in più” che era nella mente di Dio
quando creava il mondo e la vita.
Non si tratta di mangiare “la divinità” di Gesù,
Giovanni ci dice che dobbiamo cibarci
della sua “carne”... assumere la vita umana
come la vissuta lui... nell'amore
e accettando di fare propria la nostra “carne”
di debolezza, di povertà e di morte.
La vita eterna, la vita in pienezza
è ora possibile ad ogni uomo
perché il Verbo di Dio
“ha posto la sua dimora in mezzo a noi”
e noi abbiamo “contemplato” lo splendore
della sua Gloria... di unigenito del Padre.
Mangiando la sua carne... facendo nostra la sua “umanità”,
noi dimoriamo in lui ed egli in noi.
E' la nostra comunione con lui,
con la vita umana come l'ha vissuta lui,
che la nostra “carne” nella sua debolezza e nel suo limite
può diventare luogo di grazia, vita “divina”:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
dimora in me e io in lui» (6,56).

E' certamente questo uno dei significati
più ricchi e più grandi che possiamo scoprire
nell'eucaristia che celebriamo ogni domenica.

uale cibo...

La Sapienza, identificata nell'Antico Testamento
con al Parola e con la Legge,
quella realtà che era con Dio come “architetto”
quando creava il mondo,
che danzava di gioia sulla creazione...
viene descritta (**I lettura**)
mentre imbandisce un ricco banchetto
ed invita ogni uomo a parteciparvi.
L'uomo non può vivere senza cibo...
il cibo è una sua necessità fondamentale
e quando ne è privo egli prova la fame.
E' una dimensione fondamentale
della vita umana quella del nutrimento
e la bibbia usa questo linguaggio
per parlare di una dimensione della vita umana
che va al di là della dimensione naturale.
Per parlare di una fame “altra”
che abita sempre l'uomo,
la bibbia si serve di un'esperienza
comune a tutti come quella
del banchetto, del cibo... del vino
che rallegra il cuore dell'uomo
ed è il segno della festa.
Qui però nel libro dei Proverbi
non si parla di un banchetto
che serve unicamente per sfamarsi,
per “sopravvivere” in situazione
di indigenza e di mancanza di cibo.
Si parla di un banchetto che ha i toni della festa,
della sovrabbondanza... è il banche che, si garantisce la vita,
ma la vita in pienezza... la vita nella sua
esuberanza ed eccedenza.
Questo banchetto è per la vita piena...

per quella sovrabbondanza di vita
che nella festa e nella gioia della commensalità si manifesta.
Nel brano del *Vangelo di Giovanni* si continua a parlare
di un “cibo vero” e di una “vera bevanda”
capace di sfamare in modo sovrabbondante
la vita dell’uomo. Anche Gesù
usa l’immagine di un banchetto
e lo fa con toni ben precisi.
Gesù afferma che cibo e bevanda
che garantiscono la vita sono il suo corpo e il suo sangue:
*«La mia carne infatti è vero cibo
e il mio sangue è vera bevanda»* (Gv 6,55).

Gesù afferma che il cibo
che sostiene la vita dell’uomo
sono la “carne” [σάρξ]
e il “sangue” del Figlio di Dio,
di lui che è venuto perché gli uomini
abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,10).
“Carne” denota nella bibbia
l’uomo sotto l’aspetto della debolezza, della caducità
e ultimamente... della “morte”.
La “carne” non è negatività...
ma limite;
non è contraria al piano di Dio...
me ne fa parte.
E’ come se fosse la prima tappa
del “progetto” di Dio sull’uomo e sulla storia...
un inizio che ha bisogno di compimento.
La “carne” dice limite, povertà, morte...
ma non peccato... il peccato
può essere una via che la carne “imbocca”,
una “deriva del limite”
che prende definitivamente la strada della morte.
Ma mentre la carne è “creata” da Dio
e pensata per un compimento ulteriore,
il peccato e la morte non sono nel progetto di Dio,
non fanno parte dall’origine della natura dell’uomo.

Ma nel *Vangelo di Giovanni*
c’è un annuncio sconvolgente,
una affermazione che se letta su questo sfondo
del significato di “carne”,
non può non essere considerata
una delle più ardite affermazioni
del quarto vangelo:

*«In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria»* (Gv 1,1.14)

Non si dice che il Verbo
si sia fatto “uomo”, abbia preso un corpo...
si afferma che il Verbo si è fatto carne.
Ha condiviso cioè quella
dimensione di limite, di povertà... di morte
che è propria della natura umana.
Il “Progetto” di Dio,
il suo “Desiderio” sull’umanità
e sulla storia... colui nel quale
il Padre si compiace... è venuto
in questa realtà segnata dal limite,
l’ha condivisa, l’ha accolta in sé
e la condotta alla sua perfezione...
le ha fatto fare quel passo ulteriore
che non rinnega il limite, la povertà e la morte,
ma attraversa queste realtà della vita umana
per fare diventare luogo di grazia,
vita in pienezza... vita “eterna”.
E in lui ogni uomo... ogni “carne”
può ora fare questo medesimo passo...
può assumere in sé il “Progetto” di Dio...
non rinnegando la propria identità umana,
ma facendola diventare “luogo di grazia”.
E il *Vangelo di Giovanni* ci indica anche la via
seguendo la quale questo è possibile.